

Lupo Sabbioso

L'amico



La torta al cioccolato

Zackarina abitava in una casa sul mare con la sua mamma e il suo papà. Davanti alla casa c'erano due betulle, e in mezzo pendeva un'amaca.

Quel giorno, l'amaca era una nave pirata, e Zackarina era il comandante.

Dopo aver fatto scorrerie per tutti i sette mari e lottato strenuamente contro tempeste e uragani, cominciò a sentire un certo languorino... e le venne voglia di una ciambellina o di qualcos'altro.

Sbarcò dalla nave e corse in cucina. Appena entrata, si bloccò di colpo in mezzo alla stanza e ispirò profondamente.

Ah, che profumo! Era proprio un buon odorino.

– Torta al cioccolato! – esclamò. – Hai fatto una torta al cioccolato?

A dire il vero, non avrebbe neanche dovuto farla, quella domanda.

La torta era lí, al centro della tavola, rotonda, buona e lucida di glassa.

– Ne vuoi una fetta? – chiese il papà.

– Certo che la voglio! – rispose Zackarina.

Il papà ne tagliò una grossa fetta e gliela mise su un piattino. Zackarina andò a prendere un cucchiaino e si sedette a tavola.

– Togliti il cappello, – disse il papà.

– Ma io sono il comandante della nave pirata, non lo vedi? – ribatté Zackarina.

– Già, già, – rispose il papà.

– Però sai benissimo cosa abbiamo detto.

Zackarina appoggiò il cucchiaino e si tolse il cappello. Era nero, con delle bande bianche sul lato. Sulla nave pirata, solo il comandante poteva portarne uno cosí. I segni bianchi servivano proprio a far capire la differenza, in modo che fosse chiaro chi comandava a bordo.



Zackarina guardò il cappello che teneva in mano. Poi guardò il papà, e la fetta di torta. Infine se lo rimise in testa.

– Ma cosa fai? – sbottò il papà. – Ricordati che abbiamo deciso che a tavola non si tiene il cappello in testa.

Zackarina si alzò e scostò il piattino con la fetta di torta.

– Non ne ho piú voglia, – disse.

Poi uscì e scese verso la spiaggia. Lungo il sentiero scorrazzavano un sacco di formiche. Zackarina le avvertí di spostarsi, ma quelle non le diedero retta. Allora lei batté il piede per terra, forte e piú volte, e proprio sulle formiche.

– Ecco! Cosí imparate! – esclamò.

Ma non furono solo le formiche ad accorgersi delle pestate di piedi lungo il sentiero. Giú alla spiaggia, sotto la sabbia profonda, si svegliò un animale molto particolare. Aveva le orecchie mobili e il muso curioso, e la sua pelliccia di sabbia desertica scintillava come oro.

Aveva dormito un sonno profondo e ristoratore, e fatto i suoi sogni piú azzurri. Ma adesso, sentendo che il mondo tremava tutto, risalí scavando nella sabbia verso il sole e la luce del giorno.



E quando Zackarina arrivò alla spiaggia, eccolo lí tutto sorridente: lungo come una giornata e con il luccichio delle stelle negli occhi.

– Ciao, – disse Zackarina, con voce non proprio allegra.

– Ehilà, – rispose Lupo Sabbioso.

Zackarina prese un bastoncino e tracciò un grosso cerchio nella sabbia. Poi ci si piazzò dentro, con le braccia incrociate.

– Questo è il mio paese, – annunciò. – E qui decido io.

Lupo Sabbioso balzò in piedi con un saltello e fece un giro intorno al cerchio. Poi disse che quel paese aveva l'aria di essere proprio incantevole, così bello tondo e sabbioso. E, fatto un passo, entrò nel cerchio.

– E adesso? – chiese.

– Adesso decidiamo insieme, – disse Zackarina. – Perché così si fa in Rackarina.

– Rackarina? – ripeté Lupo Sabbioso, arricciando il muso. – No, secondo me si deve chiamare Lupolandia.

– Ma l’ho detto prima io, – rispose Zackarina.

– Io però l’ho pensato prima, – ribatté Lupo Sabbioso. – E voto senz’altro per Lupolandia.

E sollevò una zampa per aria. Ma Zackarina, naturalmente, votò per Rackarinia, e tirò su tutte e due le mani.

– Ho vinto io, – disse.

Lupo Sabbioso, però, con un sorrisino, si stese sulla schiena e alzò le quattro zampe. Zackarina allora lo imitò e votò con braccia e gambe insieme. Ma a quel punto... a quel punto Lupo Sabbioso sollevò pure la coda.

– Cinque a quattro, – disse. – Evviva Lupolandia!

Ma Zackarina non era affatto d’accordo. Secondo lei, la coda non valeva. Lupo Sabbioso allora si grattò dietro l’orecchio e suggerí che magari il paese poteva chiamarsi in tutti e due i modi: Rackarinia un giorno e Lupolandia quello dopo.

– Sarebbe il massimo, no? – chiese.

– No, sarebbe il minimo, – mugugnò Zackarina.

Lupo Sabbioso inclinò la testa di lato e disse che naturalmente potevano picchiarsi per chi aveva ragione. Secondo Zackarina, però, era ingiusto, perché Lupo Sabbioso era il piú forte di tutti, piú o meno come un vulcano pieno di lava.

– Non c'è nessun altro modo per decidere il nome? – chiese.

– C'è sempre un altro modo per decidere, – rispose Lupo Sabbioso. – Per esempio, possiamo metterci a testa in giù.

E così fecero. Ben presto si accorsero che quel paese tondo e sabbioso era un posto perfetto per starci a testa in giù, soprattutto se si era in due e a volte ci si poteva sostenere a vicenda. E fu proprio mentre se ne stavano lí ondeggianti, capovolti tra cielo e mare, che venne in mente a tutti e due.

– Ho trovato! – esclamò Zackarina. – Testaingiunia!

– Mah... è esattamente il nome che ho pensato anch'io! – disse Lupo Sabbioso. – Testaingiunia!

Battezzarono il loro paese tondo con l'acqua di mare, e poi Zackarina tornò a casa, senza pestare i piedi lungo il sentiero delle formiche.

Quando entrò in cucina, il papà era seduto a leggere, e la fetta di torta era ancora sulla tavola. Zackarina si sedette e si mise a mangiare.

– Dov'è il tuo cappello? – chiese il papà.

– L'ho dimenticato in spiaggia, – rispose Zackarina.

Con il dito staccò un pezzetto di glassa e se lo mise in bocca. Masticò e mandò giù.

– E comunque, – continuò, – non è affatto vero che abbiamo deciso che a tavola non si tiene il cappello in testa.

– Ah no? – chiese il papà.

– No! L'avete deciso solo tu e la mamma, – rispose lei. – Io no.

Il papà ci pensò su. Era davvero così?

– Be', magari allora possiamo deciderlo stasera, – disse, – quando la mamma sarà tornata a casa dal lavoro.

Zackarina annuí.

– Sí, anche se il massimo sarebbe farlo a Testaingiunia.

Poi leccò il piattino.

La torta al cioccolato del papà era davvero buona.

Strapiratescamente buona.